Il 19 settembre 2026 numerosi soci del Club per l'UNESCO di Lucera, guidati dal dott. Armando Mininni (autore della tesi di laurea in Storia dell'Arte moderna dal titolo: "La cappella dei Gagliardi nel Duomo di Lucera e la sua decorazione", discussa nell'a.a. 2024-25 con il Prof. Pierluigi Leone de Castris), hanno avuto il piacere e il privilegio di compiere una visita guidata all'interno della cattedrale dell'Assunta di Lucera per ammirare, in particolare, i cicli di affreschi tardo-cinquecenteschi e seicenteschi delle tre absidi della basilica.

Partendo dalla cappella Gallucci, il dott. Mininni ha illustrato gli affreschi del *Martirio degli apostoli e dei protomartiri Lorenzo e Stefano*, datati al 1596 e attribuiti ad Avanzino Nucci, pittore noto anche per aver affiancato Belisario Corenzio nella realizzazione degli affreschi della cappella del Tesoro dei Corpi Santi nella chiesa della Santissima Annunziata di Napoli (1598-1599). Restaurati nel 1939, gli affreschi della cappella Gallucci rappresentano solo una parte di un più ampio e articolato progetto, che includeva anche un ricco apparato di decorazioni in stucco e in marmo, finalizzato a rinnovare profondamente l'estetica della cappella.

Passando all'analisi pittorica e decorativa delle pareti della cappella Gagliardi, incastonata nell'architettura angioina del duomo di Lucera, Mininni ha rimarcato come essa è molto più di un semplice spazio decorato, ma uno specchio della storia della città, plasmata dal mecenatismo di una famiglia nobile e importante quale quella dei Gagliardi di Montecalvo e, soprattutto, impreziosita da una testimonianza pittorica del 1626 di notevole interesse e stilisticamente ben definita, pezzo fondamentale della carriera di un maestro, Belisario Corenzio (1558-1646), che aveva raggiunto la sua piena maturità artistica. Dalla lettura di una lapide presente sulla parete sinistra della cappella, Mininni è quindi passato ad illustrare chi erano i Gagliardi. Camillo Gagliardi, uditore della Regia Udienza di Lucera dal 1534 e sessantista potrebbe aver avuto la cappella dal re ed aver eretto il nuovo altare nel 1536, in sostituzione del precedente altare del Santissimo Sacramento. Quest'ultimo, prima di essere definitivamente trasferito nella cappella dedicata al Santissimo Sacramento, fondata nel 1594 e oggi distrutta, sarebbe stato collocato temporaneamente sul pilone che separava la navata maggiore dal transetto. Suo figlio, Giovanni Federico Gagliardi, potrebbe aver arricchito la cappella con la tela della *Madonna della Seggiola, San Nicola e San Giovanni Battista* del 1555, datata e firmata da Girolamo da Santacroce, oggi però presente sulle pareti della navata minore destra della chiesa.

Il successivo intervento sulla cappella Gagliardi si colloca nella metà degli anni Venti del Seicento, in un periodo prossimo alla morte di Carlo Gagliardi, uno dei figli del già menzionato Giovanni Federico, nonché primo duca di Montecalvo Irpino e secondo marchese di Tertiveri, deceduto all'età di sessant'anni il 23 marzo 1624. I suoi esecutori testamentari – la sorella Dianora Gagliardi, insieme a Ottavio e Ferdinando Zunica e a Pompeo e Vincenzo Pignatelli – stipularono a Napoli, il 6 dicembre 1625, un atto notarile presso il notaio Giulio Cesare Aversano, con il quale si impegnavano ad affidare i lavori della cappella a diverse maestranze napoletane. Tra queste figuravano il marmoraio Domenico Agliari (o Agliani), incaricato della lavorazione dei marmi policromi, presumibilmente destinati all'altare e alle balaustre d'ingresso, nonché della sopracitata lapide commemorativa della morte del duca e marchese Gagliardi; gli stuccatori Orlando Lamberti e Francesco Bardella, cui spettava l'esecuzione delle cornici in stucco; e, infine, i doratori Rocco Piscopo e Giuseppe Milone, incaricati della loro doratura. L'atto notarile in questione è noto attraverso un *instrumento* del vescovo di Lucera Fabrizio Suardo (1619-1637), datato 6 gennaio 1626, nel quale ne venivano ripresi i principali contenuti. In tale documento, il vescovo ordinava alle medesime maestranze di trasferirsi nell'abside maggiore della chiesa, affinché provvedessero alla sua decorazione secondo «l'istessa maniera» del progetto da esse elaborato per la cappella dei duchi Gagliardi. Tale analogia è oggi riscontrabile esclusivamente nelle cornici in stucco sormontate da una testa di putto, poiché i marmi degli altari e

delle balaustre d'ingresso furono rimossi in occasione degli interventi di restauro della basilica condotti alla fine dell'Ottocento.

È invece per via stilistica, e non documentaria, che gli affreschi della cappella Gagliardi, inquadrati nelle cornici in stucco bianco e dorato e raffiguranti *Scene della vita di Maria e figure profetiche*, vengono attribuiti a Belisario Corenzio, pittore nato in Acaia, in Grecia, ma trapiantato sin da subito a Napoli. Essi vengono avvicinati ai capolavori della sua carriera matura, realizzati fra il 1615 e il 1629: ovvero gli affreschi sulla volta della chiesa napoletana di Santa Maria di Costantinopoli, quelli del coro di Santa Maria la Nova, della cappella Massa ai Santi Severino e Sossio, sulla volta della Sala del Capitolo alla Certosa di San Martino, quelli perduti del transetto destro della basilica dell'Abbazia di Montecassino, nonché la tela dell'*Adorazione dei Magi* fatta per la cappella Spadafora nella chiesa di San Filippo Neri ai Gerolamini. Esempi, questi, dove il Corenzio di formazione manierista dimostra di aver finalmente consacrato la sua pittura ad un maggiore naturalismo, certamente in risposta alle rivoluzioni pittoriche introdotte dai Carracci e da Caravaggio fra Bologna, Roma e la stessa Napoli tra la fine del XVI e il primo decennio del XVII secolo.

Negli anni immediatamente precedenti alla stagione di rinnovamento artistico della cappella Gagliardi di Lucera, Corenzio ebbe modo di entrare in contatto con alcuni esponenti delle famiglie Gagliardi e Gallucci, residenti a Napoli. Nel 1622, infatti, i Gagliardi napoletani, insieme ad altri membri delle famiglie ascritte al Seggio Capuano, commissionarono al pittore gli affreschi della volta del sedile. Già nel 1614, inoltre, il governatore dell'«Opera dei Morti», Lelio Gallucci, aveva corrisposto a Corenzio un pagamento per i lavori di affresco eseguiti presso il Pio Monte della Misericordia. Nel 1621, invece, Jacopo Severino, nonno di Fabrizio Gallucci, proprietario della già menzionata cappella lucerina, figurava tra i promotori degli interventi pittorici condotti dall'artista presso il Seggio napoletano di Nido, del quale era membro. A questo quadro si aggiunge l'attività di Rocco Piscopo, doratore degli stucchi della cappella Gagliardi, che aveva già lavorato come pittore, tra il 1604 e il 1609, presso l'abitazione napoletana di un certo Paolo Gagliardi. Considerati nel loro insieme, questi elementi contribuiscono a delineare la rete di rapporti professionali e personali che potrebbe aver favorito l'avvicinamento di Corenzio e delle maestranze a lui legate alla committenza lucerina dei duchi Gagliardi di Montecalvo.

L'ultima parte della visita è stata dal dott. Mininni dedicata agli affreschi tardo-manieristi delle volte e dell'abside centrale della cattedrale, di cui non è ancora noto il nome del frescante, sicuramente di notevole livello pittorico, ma del quale lo studioso lucerino sta ancora ricostruendo la vicenda artistica.

Massimiliano Monaco